

Perrotta (Assoambiente): “Pieno sviluppo industria del riciclo sarà una risorsa, ma Governo aiuti le società del settore”



(Elisabetta Perrotta, direttore di Assoambiente)

A colloquio col direttore dell'associazione che riunisce le imprese di servizi ambientali ed economia circolare: “Troppi approcci ideologici fermano lo sviluppo industriale di un settore che vede l'Italia ai vertici europei. Il caro-energia ci sta danneggiando”

Riciclo, riuso ed in generale riduzione degli sprechi sono tre concetti che l'Italia conosce bene da tempo perchè, nonostante il cronico ritardo sulle politiche per la transizione ecologica, il Paese è fra i primi in Europa per la corretta raccolta differenziata e per i processi che da essa derivano per l'economia circolare.

Davanti a questi dati c'è però la necessità di accelerare ed imporre una seria sferzata anche a questo settore, sempre più centrale, non solo per il Pnrr.

CUOREECONOMICO fa il punto con **Elisabetta Perrotta**, direttore di Assoambiente, l'associazione che riunisce a livello nazionale e comunitario le imprese private che gestiscono servizi ambientali e le imprese dell'economia circolare.

Un primato da difendere e migliorare

Il quadro che emerge, con l'inizio del nuovo anno, è positivo, ma sempre con la necessità di mantenere la guardia alta: *“Il riciclo - spiega Perrotta - rappresenta la risposta più importante all'esigenza di innovazione, conversione e rilancio del sistema industriale italiano nell'ottica della Circular Economy.*

Chiudiamo quest'anno con circa 7.200 impianti di riciclo (il 60% rispetto al totale sono impianti di gestione dei rifiuti speciali) che rappresentano oggi un

vero comparto industriale capace di produrre materie prime da reimmettere nel ciclo economico.

I dati Eurostat (ultimi disponibili sono relativi al 2020) ci restituiscono un primato nazionale relativo non solo al tasso di avvio al riciclo dei rifiuti (sia urbani che speciali), rispetto al totale gestito – in cui l'Italia è prima con l'83,2% rispetto alla media Ue (39,2%), alla Spagna (60,5%), alla Francia (54,4%) e Germania (44,0%) – ma anche al tasso di circolarità dei materiali – che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali – dove l'Italia (21,6%) si colloca subito dopo la Francia (22,2%) ma prima di Germania (13,4%), Spagna (11,2%) e, in generale, della media Ue (12,8%).

Un risultato certamente positivo che, a seconda delle filiere, può presentare ancora margini di crescita, considerato peraltro l'attuale contesto che registra non solo difficoltà nell'approvvigionamento ma anche di importante aumento di costi per quanto riguarda le materie prime”.

Lavorare per il decollo dell'industria del riciclo

Per una volta quindi, l'Italia può guardare tutti dall'alto in basso. Ma la vera sfida per il settore comincia adesso, soprattutto in un momento storico nel quale queste non sono più solo buone pratiche, ma una necessità.

Ecco quindi che entra in gioco lo Stato: *“La transizione verso l'economia circolare richiede, necessariamente - sottolinea Perrotta - il supporto di politiche pubbliche per sostenere e accompagnare, a monte, la trasformazione dei modelli di business e delle abitudini di consumo, e a valle, il miglioramento dei sistemi di raccolta dei rifiuti e la creazione e il consolidamento di un sistema industriale del riciclo perfettamente integrato nel tessuto economico produttivo del Paese”.*

La lista della spesa per fare il salto di qualità è presto fatta: *“L'impiantisca costituisce il primo elemento di ogni strategia volta a sostenere il riciclo, in quanto consente di trasformare il rifiuto in materia pronta ad essere reintegrata all'interno del ciclo produttivo”, dice Perrotta.*

“È fondamentale non limitarsi alle sole quantificazioni numeriche degli impianti dedicati al recupero di materia, ma anche valutarne parametri quali la capacità di riciclo effettiva e la taglia media degli impianti, in modo da comprendere più da vicino l'efficacia e l'efficienza dei processi di riciclo, in un contesto europeo e nazionale di concorrenza nel mercato.

Poter contare su un'industria del riciclo pienamente sviluppata in tutte le sue dimensioni e articolazioni diventa strategico per i prossimi anni, non soltanto per ottemperare agli obblighi derivanti dalle politiche europee, ma anche al fine di offrire agli altri settori produttivi del sistema economico un flusso costante di materia prima seconda (MPS) e di prodotti riciclati di qualità in grado di ridurre la dipendenza dell'economia nazionale dall'approvvigionamento di materie prime ed energia dall'estero, aumentando al contempo la resilienza del sistema economico rispetto all'instabilità che caratterizza i mercati di approvvigionamento”.

E precisa che *“Sebbene il Pnrr non abbia destinato al riciclo una dotazione finanziaria importante, la sua componente di riforme rappresenta indubbiamente una occasione per dotare questo settore industriale di regole stabili, procedure autorizzative snelle e di un set di strumenti economici e fiscali che possano favorire la domanda di prodotti riciclati. Aspetto, quest’ultimo rappresenta poi il secondo elemento fondamentale di ogni strategia per il riciclo”*.

Emergenza energetica: allarme anche in questo comparto

Assoambiente rappresenta le imprese che operano nella raccolta, riciclo, recupero e smaltimento dei rifiuti, oltre alle attività di bonifica: un comparto che svolge - pur con imprese private - un servizio pubblico essenziale che per ragioni ambientali, di salute e di sicurezza non può e non deve essere interrotto. C'è però da fare i conti con i rincari energetici, che ovviamente toccano molto un settore che lavora con l'energia.

Perrotta non nasconde la preoccupazione: *“Il rialzo dei prezzi del gas, dell'energia elettrica, delle materie prime e dei combustibili sta provocando una situazione al limite della sostenibilità*.

Per quanto riguarda ad esempio le gestioni in appalto, registriamo grandi difficoltà – se non addirittura impossibilità in molti casi – a veder riconosciuto l'adeguamento dei maggiori oneri sostenuti per la gestione del servizio, la remunerazione resta vincolata ai livelli pre-crisi e le imprese si trovano spesso a lavorare in perdita pur di garantire il servizio.

Ma il tema interessa non solo la fase di raccolta rifiuti (dove l'incidenza del costo del carburante sul totale dei costi operativi nei primi nove mesi del 2022 arriva al 9-11%), ma tutte le fasi del ciclo integrato: l'approvvigionamento di materiali di consumo (pensiamo anche solo all'aumento prezzi dei sacchetti per la raccolta rifiuti o per i pezzi di ricambio o acquisto veicoli che in generale registrano aumento tra il 10-34%), carburanti ed energia, restano oggi di fatto a esclusivo carico dei gestori di rifiuti, con pesanti ripercussioni”.

La produzione di alternative al sistema attuale

Da qui l'appello al Governo perché intervenga per mettere in sicurezza i bilanci delle imprese e ridefinire le dinamiche che disciplinano la remunerazione dei costi, *“anche perché - sottolinea Perrotta - da questo settore potrebbe certamente arrivare parte della risposta necessaria a rispondere alla crisi energetica e delle materie prime: da [un approfondimento presentato da Assoambiente quest'anno a Ecomondo](#) risulta infatti che, nell'ottica di raggiungere nel 2035 gli obiettivi europei (per i rifiuti urbani almeno 65% riciclo e al massimo 10% di conferimento in discarica) dal riciclo si potrebbero risparmiare consumi energetici pari a quelli di 7 milioni di famiglie, dal trattamento dei rifiuti organici si potrebbero ottenere circa l'1,5% del fabbisogno nazionale di gas e dalla valorizzazione energetica dei rifiuti si potrebbero generare ingenti quote di energia elettrica, pari ai consumi medi di 2,6 milioni di famiglie”*.

Agevolare il massimo della tecnologia nel settore

In mezzo a tutto questo, anzi per meglio dire, davanti, ci sono la burocrazia, che [zavorra i progetti pronti](#) e le rivendicazioni politiche, come nel caso del termovalorizzatore di Roma o del [rigassificatore di Piombino](#).

“Un sistema responsabile di gestione dei rifiuti - prosegue Perrotta - deve considerare la chiusura del ciclo, includendo anche quelle tipologie di rifiuti che attualmente non possono essere riciclati (scarti da processi di riciclo e rifiuti pericolosi).

Il quantitativo di questi rifiuti dipende da alcuni fattori tra cui i più importanti sono: l'evoluzione tecnologica finalizzata a migliorare sempre più le rese nelle diverse filiere del riciclo, la qualità dei rifiuti da raccolta differenziata che arriva agli impianti di riciclo e soprattutto la possibilità di sbocco sul mercato delle materie prime seconde derivate dai processi di riciclo.

Le tecnologie attuali non permettono infatti di ipotizzare percentuali di riciclo pari al 100% per tutti i flussi di rifiuti avviati a raccolta differenziata e, quindi, per alcune frazioni il recupero energetico - e quando questo non possibile anche la discarica - rappresenta una opzione da considerare”

No a fake news ed approcci ideologici

“L'informazione - aggiunge - svolge un ruolo chiave soprattutto in questo settore dove fake news e approcci ideologici ostacolano la capacità industriale a disposizione del Paese”.

Assoambiente ha un ruolo chiave anche in quest'ambito e le iniziative sono state diverse: “Solo per citare le più importanti - conclude Perrotta - l'evento nazionale “Impianti aperti”, realizzato in concomitanza della Giornata mondiale dell'Ambiente, in occasione della quale ogni anno vengono organizzate visite guidate negli impianti; la campagna social “Le Api sentinelle dell'ambiente” con cui abbiamo raccontato come anche a valle di impianti di termovalorizzazione o di discariche le api, indicatori biologici dello stato di salute ambientale, non solo vivono bene ma producono anche miele certificato.

Abbiamo incontrato in questi anni molte scuole e organizzato eventi inseriti nell'ambito dell'iniziativa europea “Let's clean up Europe!”.